IL CASO MORIMONDO: RISTRUTTURATE DIVERSE STRUTTURE, ALTRE RESTANO MURATE E INUTILIZZABILI

# Policlinico, piano Ca' Granda «Rinascita per 100 cascine» Ma gli agricoltori contestano

**DISABITATA** Una delle case coloniche di Morimondo ad oggi inutilizzate

**MORIMONDO** (ndo) La diffusione di un comunicato stampa da parte della Fondazione Sviluppo Ca' Granda sulla «riqualificazione delle 100 Cascine del Policlinico, raggiunto alla fine del 2018 per una spesa complessiva di 23,6 milioni di euro», ha suscitato i malumori di alcuni agricoltori che vivono e lavorano a Morimondo. E' bastata infatti la condivisione di un articolo del «Corriere della Sera» sul gruppo Facebook «Sei di Morimondo se...» per alimentare reazioni avverse all'ottimistico articolo secondo il quale «oggi, dopo un recupero iniziato nel 2016, i cascinali tornano agli antichi splendori». «Nei tre anni appena trascorsi», si legge nel pezzo, «sono sottoscritti i piani di recupero con costi a carico dei conduttori per risarcire le mancate manutenzioni dei decenni passati».

L'articolo prosegue sostenendo come «il più grande patrimonio rurale d'Italia - che si estende per 85 milioni di metri quadrati e di cui fanno parte oltre alle 100 cascine, anche un'abbazia, quattro chiese cinquecentesche, antichi oratori, chilometri di rogge e canali» sia stato «letteralmente salvato dal grave dissesto in cui si trovava negli ultimi decenni», riportando le parole messe nero su bianco nella relazione di fine mandato da **Achille Lanzarini**, direttore generale della Fondazione Ca' Granda, nata nel 2015 e partecipata al 100% dall'ospedale.

Sebbene supportato da alcuni esempi di buona gestione, conclusa con un sostanziale recupero di alcuni fabbricati rurali (sono citate la Cascina Lasso della famiglia Forni che ha investito 464.705 euro; la Cascina Fornace in affitto alla famiglia Pedrazzini, artefice di una costosa ristrutturazione da oltre 700mila euro; la Cascina Cerina di Sopra abitata la famiglia Scarlattini che ha investito per risistemarla 182.846 euro), a detta di alcuni agricoltori l'articolo omette di citare ciò che è stato poi maggiormente contestato nel post, anche usando espressioni piuttosto «colorite», ovvero che buona parte del patrimonio immobiliare composto non solo dalle antiche cascine, quanto dalle abitazioni novecentesche sia tutt'altro che recuperato. Anzi, in molti casi si è proceduto a murarne porte e finestre per evitare le occupazioni abusive anziché procedere alla loro ristrutturazione con conseguente assegnazione alle famiglie, rispondendo ad un bisogno sociale sensibilmente avvertito, in città come nelle campagne.

Per quanto attiene alle cascine, Lanzarini ha precisato che «non saremmo mai riusciti a restaurare e valorizzare il patrimonio senza la disponibilità dei conduttori delle cascine. L'operosità loro e delle organizzazioni professionali è stata fondamentale in questi anni di lavoro. Insieme, abbiamo salvato il patrimonio e realizzato quello che era già un sogno di Franca Chiappa, benefattrice della Ca' Granda: "Costruire, ricostruire, restaurare, salvare insieme: saldare, una volta ancora il privato con il pubblico per rinsaldare il concetto e la prassi di autentica comunità"».

Per replicare ai commenti del post, fornendo adeguati chiarimenti, è intervenuto proprio il direttore Lanzarini: «Le manutenzioni delle cascine non rappresentano oneri aggiuntivi imposti dalla nuova gestione, ma precedenti obblighi contrattuali non sempre eseguiti, tanto che ciò ha causato complessivamente danni alle 100 Cascine per 20 milioni di euro», ha scritto. «L'assunzione delle manutenzioni era stata allora accettata dagli agricoli, perché "in cambio" l'ospedale offriva contratti di 20/30 anni a un canone medio di 25 euro alla pertica milanese (a fronte di un valore di mercato di 49,5 euro/pm secondo i dati ufficiali Inea). Oggi la Fondazione non chiede dunque altro che il "tardivo adempimento" degli obblighi passati, così da sanare bonariamente delle gravi inadempienze contrattuali, peraltro nell'arco di 8/10 anni e in parte finanziabili dai fondi pubblici del PSR. Per quanto riguarda invece le abitazioni, faccio un'anticipazione: per la prima volta sono stati stanziati 3,5 milioni di euro per sistemare le coperture e gli impianti. La Fondazione non ha scopo di lucro e tutti gli utili di gestione sono destinati a finanziare la ricerca scientifica dell'ospedale, quindi utilizzati per il bene di tutti».

Quanto alle case murate, il direttore ha detto di «condividere l'amarezza di alcuni agricoltori nel vedere alcune case murate anziché vissute da giovani famiglie. Perché ciò avvenga è però necessario prima renderle sicure e abitabili. Abbiamo venduto una parte di patrimonio proprio per ottenere le risorse per realizzare le opere necessarie. I tempi, considerata la tempistica richiesta dalle gare pubbliche, non saranno brevi, ma siamo impegnati a non impiegare un minuto in più del necessario».

**Damiano Negri**

**BANDO** Stanziati 880mila euro per iniziative di potenziamento